

L'Ottavo Giorno

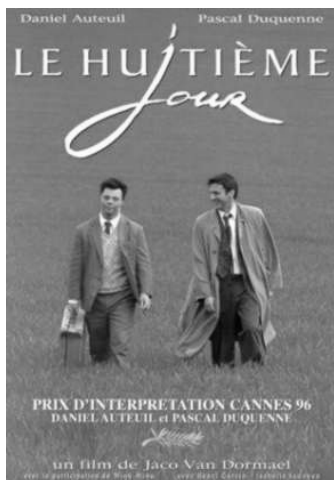
Regia: Jaco Van Dormael

Interpreti: Daniel Auteuil (Harry), Pascal Duquenne (Georges), Miou-Miou (Julie), Isabelle Sadoyan, Henry Garcin,

Nazionalità: Francia

Anno di uscita: 1996

Dur.: 118'



Harry, uno stimato docente di formazione aziendale, cura la preparazione degli addetti alle vendite, sintetizzandone il comportamento ottimale in tre regole d'oro: sorriso e attenzione al cliente, ottimismo, decisione. All'uscita da un suo faticoso servizio, al limite della resistenza per l'impegno che il proprio compito esige, quasi dimentica che è il "suo giorno" di marito separato per avere le sue bambine. Quando arriva alla stazione, dove aveva promesso alla moglie Julie di recarsi a prenderle, le bambine non ci sono più e costei, in tono comprensibilmente indignato e gelido, gli fa sapere al telefono che sono tornate a casa. Mentre riflette su quella sua giornata estenuante, al volante della propria automobile in piena notte, Harry è preso da un colpo di sonno e provoca un incidente che lo fa tornare di colpo in sé. Ha investito un cane e subito si fa avanti il presunto padrone, Georges, un giovane down smarrito e farneticante, fuggito dall'Istituto in cui è stato relegato dopo la morte della madre. Harry è costretto suo malgrado ad occuparsene e lo porta al primo posto di polizia, dove s'imbatte in pretesti burocratici da parte dell'unico agente in servizio in quell'ora notturna: non gli resta che portarlo nel proprio alloggio di "single" forzato e offrirgli l'unico letto disponibile, il suo. Andati a vuoto i numerosi tentativi di disfarsi di Georges, per il quale pur sente compassione e simpatia, restituendolo a qualcuno dei suoi o all'Istituto, Harry non può fare altro che dividere con lui il proprio ruolo di "perdente", rifiutato perfino dalle sue piccole figlie. Finché, dovendosi assentare un momento dall'automobile in cui l'ha lasciato, per i suoi impegni di lavoro, non trova più Georges che è salito sulla terrazza dello stabile, si è rimpinzato di cioccolato verso il quale ha una pericolosa allergia ha perduto l'equilibrio ed precipitato giù.

In principio non c'era niente c'era solo la musica.

Il primo giorno ha fatto il sole che pizzica gli occhi.

E poi ha fatto la terra.

Il secondo giorno ha fatto il mare che bagna i piedi, il vento che fa il solletico.

Il terzo giorno ha fatto i dischi.

Il quarto giorno ha fatto la televisione.

Il quinto giorno ha fatto l'erba, quando la tagliano piange....

Il sesto giorno ha fatto gli uomini, ce ne sono di tutti i colori...

Domenica si è riposato era il settimo giorno.

- Queste sono le parole iniziali del film e sono un po' la "Creazione" secondo George: sono elencate, cioè, le cose che, secondo lui, sono importanti. Se dovessi scrivere la "Genesi secondo te", cosa sarebbe stato creato nei sette giorni?

"Due individui simili entrano in contatto più facilmente di due individui diversi".

- Questo è ciò che insegna Harry nei suoi corsi. Eppure lui e George entrano in contatto, anche se sono così diversi. Dov'è la verità?

"Non sono colpevole di niente, la colpa non è mia, non dica nemmeno che sia tua... ho sempre fatto ciò che mi si chiedeva, a denti stretti".

- Harry subisce. Subisce il lavoro, subisce la decisione della moglie che va via senza dargli una spiegazione (che appare chiara a tutti, meno che a lui). Pensi sia vita questa? E lo libera dalle sue colpe? Ti è mai capitato di non sentirti colpevole di niente perché facevi ciò che ti veniva chiesto?
Leggi i due brani seguenti

Otto Adolf Eichmann doveva rispondere dinanzi al tribunale di Gerusalemme di quindici imputazioni, avendo commesso, "in concorso con altri", crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l'umanità e crimini di guerra sotto il regime nazista. Richiesto su ciascun punto se si considerasse colpevole, Eichmann rispose: "Non colpevole nel senso dell'atto d'accusa". In qual senso, allora si riteneva colpevole? "Con la liquidazione degli ebrei io non ho mai avuto a che fare; io non ho mai ucciso né un ebreo, né un non ebreo, insomma non ho mai ucciso un essere umano; né ho mai dato l'ordine di uccidere un ebreo o un non ebreo: proprio, non l'ho mai fatto". E più tardi, precisando meglio questa affermazione, disse: "E' andata così... non l'ho mai dovuto fare". Per questo non si stancò mai di ripetere che poteva essere accusato soltanto di aver "aiutato e favorito" lo sterminio degli ebrei, sterminio che effettivamente, riconobbe a Gerusalemme, era stato "uno dei più grandi crimini della storia dell'umanità". Forse egli si sarebbe riconosciuto colpevole se fosse stato accusato di concorso in omicidio? Può darsi di sì, ma sicuramente avrebbe

sollevato importanti obiezioni. Le sue azioni erano criminose soltanto guardando retrospettivamente, e lui era sempre stato un cittadino ligio alla legge, poiché gli ordini di Hitler, quegli ordini che certo egli aveva fatto del suo meglio per eseguire, possedevano "forza di legge". Lui non era uno di quelli che sostenevano di essere stati "contrari" quando invece erano sempre stati zelantissimi nell'obbedire; ma i tempi cambiano e lui era approdato ora ad idee diverse. Ciò che aveva fatto, lo aveva fatto e non lo rinnegava; anzi proponeva: "Impiccatemi pubblicamente come monito per tutti gli antisemiti di questa terra". Ma questo non significava che si pentisse: "Il pentimento è roba da bambini".

(tratto da H.Arendt, La Banalità del Male, Feltrinelli)

Il 4 ottobre del 1944, in una stanza di un manicomio dismesso a Konitz, nella Prussia orientale, un gruppetto di giovani reclute, arruolate nelle SS naziste, stava per essere "educato", all'obbedienza cieca e totale al Führer. Un sottufficiale ripeteva il testo da scandire con forza durante il giuramento: "Giuro a Te, Adolf Hitler, Führer e cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a Te ed ai superiori designati da te l'obbedienza fino alla morte; che Dio mi assista". Improvvisamente il silenzio della stanza venne rotto da una voce chiara e ferma: "Signor maresciallo maggiore, io non posso giurare a questo Führer!". Inevitabile si diffuse fra le reclute un sentimento di inquietudine. La morte faceva il suo ingresso nella stanza ...

Konitz, ottobre 1944

Giurare è un verbo insopportabile. Giurare a chi? E a che cosa? Per quali motivi? Giurare a un uomo, a un dittatore, a un Führer? Quanti giuramenti si sono consumati nel caotico incedere degli eserciti! Giurare in nome di Dio. Giurare per abbandonare se stessi; sacrificarsi per alimentare il fuoco della persecuzione verso altri uomini, altre donne, altri esseri. Giurare per costrizione. Giurare per odiare, per conquistare, per sottomettere, per incendiare e impolverare la storia e la creazione. Giurare per insanguinare la terra con il sangue dei figli di quell'unico Dio che si è rivelato nell'amore di Cristo. Giurare per rinnegare la propria coscienza con i valori e i principi depositati e custoditi con coraggio e pazienza. Giurare e piegarsi a un culto demoniaco, il culto dei capi, innalzati a idoli di una religione sterminatrice. Giurare come insegnano i nazisti: "Giuro a Te, Adolf Hitler, Führer e cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a Te e ai superiori designati da Te l'obbedienza fino alla morte, che Dio mi assista". "Che Dio mi assista...?". Ma può un cristiano pronunciare simili parole? Può egli mettere Dio al servizio del potere, della guerra, della furia distruttiva, della violenza fine a se stessa? Dio, che è al di sopra di ogni legge, di ogni nome, di ogni spazio e di ogni luogo, come può farsi paladino di un dominatore senza scrupoli? Chi mai può manipolare ciò che di più sacro e intangibile appartiene alla fede? "Che Dio mi assista...?". "No, maresciallo maggiore, io non giuro a questo Führer!".

[...] Le giovani reclute si guardano negli occhi terrorizzate. Josef non batte ciglio, tenta addirittura di spiegare la sua decisione e ribadisce il suo rifiuto: "Signor maresciallo maggiore io non posso giurare ad Adolf Hitler in nome di Dio perché sono un credente cristiano, un cattolico, un uomo di fede...". Il gendarme nazista non si scompone ed invita Josef a mettere per iscritto i motivi del suo rifiuto. Alle sei di sera Josef viene arrestato e rinchiuso in una piccola cella nei bassifondi del manicomio. Quel giovane che aveva sfidato il potere più terribile di questo secolo si chiamava Josef Mayr-Nusser. Era un altoatesino. [...] impiegato in una ditta commerciale, dirigente dei giovani dell'Azione Cattolica in lingua tedesca di Bolzano e presidente di una conferenza della San Vincenzo. Morirà ucciso dalla fame il 25 febbraio 1945 sul treno che lo stava conducendo al lager di Dachau.

(materiale liberamente tratto da F. Comina, Non giuro a Hitler, San Paolo)

- Ti sei mai comportato come Eichmann? E come Josef Mayr-Nusser? Con quali motivazioni e conseguenze nei due diversi casi?
- Harry abbandona George dopo essere stato picchiato dal camionista: fargli da badante va bene, ma prendere anche le botte no! Eppure si sente in colpa e torna. Perché Harry decide di farlo, anche se è consapevole che non gli "conviene"? Le motivazioni che, dopo la visita a casa della moglie, lo spingono a riportarlo nella casa di cura, quali sono? Ci sono differenze tra il primo "abbandono" e il secondo? Quali? Perché?
- Quali sono stati i doni degli altri che hanno fatto bella la mia vita
- Che cosa è mancato nella relazione, nell'amicizia con alcune persone?
- Che cosa io ho donato loro?